

MITI NON SI NASCE



L'istinto all'autoconservazione è una forza positiva che spinge a difenderci contro ciò che mette in pericolo la nostra esistenza. Da questa forza positiva scaturisce *l'istinto alla vendetta*: la reazione a un danno subito. Per mettere questo istinto sotto il controllo della ragione, ci sono stati due passaggi.

I primo è la *Legge mosaica del taglione*: «Occhio per occhio, dente per dente» (Es 21,24), che non è una specie di giustificazione «divina» della vendetta, ma il tentativo di *porre un limite* alla vendetta privata che altrimenti sarebbe degenerata in faide infinite.

I secondo passaggio si è verificato quando *le autorità si sono riservate* il diritto di vendicare i torti, lasciando ai singoli soltanto la possibilità di denunciarli. Poi dal punto di vista della ragione e della storia non è accaduto più niente. Anche oggi, infatti, si va avanti così.

C'è stato, però, un salto enorme a un certo punto, al di fuori di ogni logica umana, con Gesù che ha detto: «*Amate i vostri nemici* e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,44); perdonate «fino a *settanta volte sette*», cioè sempre (Mt 18,22). Come ha reagito «il mondo» di fronte a questa proposta? *Con incredulità e ironia*: «Comportarsi così significa andare come pecore in mezzo ai lupi!». Ma Gesù questo chiede ai suoi discepoli: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo a lupi» (Mt 10,16).

Prima domanda: «È possibile accettare una proposta del genere?». Sì, se si comprende che Gesù non manda i discepoli come pecore in mezzo ai lupi per essere sbranati, ma perché è l'unico modo per vincere i lupi. *Le pecore* sono sì «semplici come colombe, ma prudenti come serpenti» (Mt 10,16). Non sono persone paurose e timide che aspettano tremanti di essere divorate dai lupi, ma *coraggiose* che combattono la violenza con *la nonviolenza*, l'unica forza capace di vincere i lupi.

Secunda domanda: «È possibile proporre a bambini e ragazzi questo messaggio?». Certo, perché *se non li educiamo*, rimangono prigionieri dell'istinto che è dentro di loro. Anche perché la gran parte delle famiglie rafforza questo istinto con le rac-

comandazioni: «Ti ha dato un calcio? Dagliene due»; «Reagisci!»; «Picchia per primo, così sei in vantaggio!»; «Chi pecora si fa, il lupo la mangia»; «Se ti danno fastidio, diccelo: ci pensiamo noi».

Anche per il *contesto familiare* (e sociale), poco disponibile all'accoglienza del «*beati i miti*», tale educazione è da compiersi con pazienza e intelligenza. Non si può ritenere che basta enunciare la beatitudine, perché i ragazzi la vivano, anche se si mostrassero consenzienti. È necessario ragionare, confrontarsi, dimostrare, con esempi concreti, che *i veri coraggiosi, i veri combattenti*, quelli che «avranno in eredità la terra» sono proprio i miti, *i nonviolenti*.

